Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 6 (1936-1937)
Heft: 4

Artikel: Chantarella
Autor: Luzzatto, Guido Lodovico
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-8358

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

CHANTARELLA

GUIDO LODOVICO LUZZATTO

I

La luce si eleva lentamente sulla montagna.

Per tutta la giornata, con tutto il sole, il mondo bianco non ha dato vera gioia: si sentiva freddo, un tetto azzurro sopra le montagne tutte uguali: e poi, malgrado che l'aria avrebbe dovuto essere pura, l'arco delle cime era evanescente, quasi appena presente nel cielo.

Poi, la luce si eleva lentamente: già l'ombra giunge sulle alture della valle, dove il bosco scheletrico e verdeggiante riveste la valle. Ancora, dolcemente lo spigolo estremo dei monti si perde quasi nel cielo celeste, ma il Corvatsch è stupendamente affilato nella sua linea puntata verso il sud, con uno sperone tagliente sul fianco. E l'aria è sempre più pura, più rigida. L'ombra versata dalla montagna si mescola alle ombre d'azzurro e d'argento ondeggianti sulla massa illuminata, nei bugnoni rotondi e in tutte le asperità sottili.

Quando l'ombra grande è giunta a mezza altezza, si ha il senso della massima infiammazione d'aria e di neve.

E poi l'ombra ampia grigia, cinge tutta la base della montagna, diventa già una veste riposante.

E quindi tutto si trasforma in una dolcezza cromatica di rosa e di celeste, fondata sopra una nota di volubilità rosea, che si sente svanire con il soffio di aria.

E questa fase si gode intensamente, dipinta nel trittico ripetuto delle finestre, sulla galleria armonica: poi nelle finestre di un semicerchio sporgente. Nell'interno spazioso, silenzioso, calmo — in cui la tranquillità sicura si vive intensamente — un uomo grosso, una donna miope leggono comodamente giornali, e altri parlano sottovoce.

Si sente la grandezza della visione coloristica in rapporto a questa calma di interno abitato, in rapporto al pavimento lucido e alle stampe del Settecento.

Nelle finestre, la veduta è pure bellezza.

Onde dilatate d'ombra si estendono sulla base larga a ventaglio della cresta del Corvatsch, e contro lo sperone sporgente, ne emergono in rosa soltanto due tenui coste, e poi tutta la punta rosa sanguigna. Le pendici in totale ombra fredda cominciano a essere orlate, sul grigio denso, di bianchi brillanti che segnano le curve delicate, in tutta la massa, fino al fondo celeste dorato.

Nella grande parete di Pontresina, con le sue punte, sono proiettate anche ombre a punte aguzze, contro il rosa paonazzo.

Dolci fluiscono i minuti, si vede il rosa ultimo impallidire lentamente e rifondersi alla sostanza argentea in tumultuante rilievo. Le punte ultime tagliano, con linea spezzata e tagliente, il cielo chiaro.

E soavemente, mentre si ha davanti tutta la presenza leggiadra della montagna nel colore lieve immateriale, si vedono in fondo alla valle, fra le casette nella neve bianca, accendersi i primi lumi.

Le montagne contro occidente sono diventate d'argento cupo, massiccio; e tutto il resto, fra i toni rosei ed azzurri ha tutta la scala delle tinte e delle sfumature, mentre pure è già sera: si ha l'idea di un'azione espressiva del colore che non c'è più, così come la scultura di un bassorilievo appare piena in rilievo anche contemplando invece i vuoti opposti del calco.

Fra l'argento cupo e il celeste chiaro, è un tale ritmo di armonia — che contemplandolo non si può non avere obliato tutto il male della divisione d'odio da uomo a uomo, non si può non sentire il rapimento dell'anima umana collettiva, la certezza di un consentimento.

Dal fondo degli abeti scuri si sale fino alle vette emergenti, di rilievo roseo fiorescente, reviviscente nel cielo sereno.

A est, simultaneamente si vede avanzare invece il fumo dell'oscurità notturna verso parti greggie e scabre di paese.

L'anima si dilata: perchè mentre le forme e le sfumature cromatiche si semplificano, l'anima si amplia, fra i rintocchi costanti, infranti e potenti dell'armonia serena, nell'unità di tutto lo spazio, in tutto il cielo fra tutti i pendii dei monti.

E la presenza delle altitudini dura, dura come un palpito di volo che si sostenga meravigliosamente. Le ombre tenere diventano più forti. Il sereno non ha più che una chiarezza spenta, come quella attraverso una tenda di seta liscia e tesa.

L'armonia del rilievo plastico è modulata ancora, fondata ora sul bianco. Le foreste formano blocchi scuri nella neve. Sotto il tremolìo di una stella, intessuto nella volta, l'unità del paesaggio ha una preziosa ricchezza di gradazioni.

I coni delle montagne hanno contro luce una linea di contorno che pare staccarsi dal volume, che pare staccarsi a zig-zag, oscillare in piccole curve, quasi per una forza elettrica che venga dal fondo; e la barriera dei monti opposta appare invece più estesa, larga che mai, forse perchè le linee orizzontali parallele sono tanto regolari.

Tutta la montagna di fronte, con le sue grandi fasciature d'ombre, appare in evidenza chiara, sopra il fondo turchino oscuro: e la contemplazione visiva riposa in questa solennità sommessa.

II

Secondo giorno di primavera sopra la neve, di cielo tiepido sopra la terra bianca: nel negozio dei giornali, le ragazze hanno ricevuto da casa le primole e le hanno esposte in un vasetto presso l'ingresso.

Una calma mite è nell'aria, mentre si cammina per le strade, per le plaghe tutte lucenti nello stesso candore: ne emergono gli alberi, pieni di uccelli, ne emergono le casette bianche e brune, con le finestre dischiuse al sole, battute dal buon calore — una bella casa in pietra, con le finestre tutte irregolari, grandi e rientranti, è accanto a un vecchio fienile di legno, con il suo ballatoio e le sue travi basse.

La vita del borgo si distende in un ritmo pigro. Nel fondo stretto della valle si vede in scorcio obliquo la tenue montagna ultima: e quando si giunge nel fondo della strada, che è come una trincea, si contempla quella che d'estate è una collina sulla sponda del lago, come un'isola sopra il piano di neve, con il gruppo di alberi verdi, e bruni quasi rosei, leggieri.

L'azzurro si gode intensamente proprio dove, in un solco vuoto fra le pendici rigonfie delle montagne, appare sopra le case. E' proprio così: belle o brutte, intonate o stonate alla montagna, quelle case erte in mezzo al paesaggio suscitano la gioia più intensa del colore puro di cielo.

Forse è una regola eterna, e Kokoschka nei suoi paesaggi di città la ha sentita. Forse proprio quelle linee verticali minute, con le finestre ripetute regolari, sono involontariamente prolungate dalla nostra mente in azzurro e per contrasto tanto più si gode la fusione ilare aerea, senza rigature.

Comunque, certo lo spaccato di quei palazzetti, del campanile, dà il punto dove più dolce è il senso del cielo.

Come un pennacchio, si elevano sopra il borgo, fino in alto nel cielo, i voli di spire roteanti dei corvi a mirïadi.

Tale è questa gaiezza mattutina, che poi si compie in quel buon calore del sole nel meriggio — calore buono come quello dell'acqua in cui ci si bagna, uguale e non ardente, in un'aria fondamentalmente fredda: capace di coprire la sua calma.

Le ombre azzurre, dal cielo in giù, fluiscono per la montagna maestosa, in onde cave e colmi quasi uniformi: e due fiori brillano sopra la tavola: non si poteva non essere disposti a un nuovo stato d'animo libero, leggiero, di sollievo.

Si risale nel pomeriggio, verso Chantarella: prima a risvolte lungo il ruscello, che è diventato largo, poi sul piano inclinato davanti alla valle profonda.

Ogni momento, nei raggi potentemente penetranti, la strada con il suo taglio di cielo, con gli alberelli secchi vicini, e poi con i due lati di fitti pini giovani, forma quadri completi e saldi, che si vorrebbero concludere in cornice.

Ancora qui la primavera non si può cogliere nei primi fiori, le zolle brune che al sole, escono dalla neve granulosa e consunta in sporgenze rigide, non portano primule; ma la primavera si sente nel canto degli uccelli sui rami gemmati di goccie fulgide, si sente anche nella freschezza di verde, di un piccolo rampollo di pino sopra la neve.

Il contrasto delle piante vive sopra la neve è tanto forte, nell'azione dei raggi bassi, quasi piani, che investono il sentiero. Teneri come soffi sono le ombre della montagna sopra il piano liscio della valle, grandioso è, sul sentiero, lo spaccato dello spazio sereno.

E' disposizione soggettiva, effetto della seconda edizione dello stesso spettacolo, o vera mutazione nei gas trasparenti dell'aria ?

Il tramonto avviene lentamente sulla massa grandiosa delle montagne, ma questa sera non si sentono gli spigoli, le sporgenze singole, e neppure le forme singole colpiscono lo sguardo.

Invece si ha l'impressione intensa di una grande fusione morbida, di una dolcezza silenziosa nell'avvolgente sostanza rosa: talmente silenziosa, che quasi pare di sentire nell'udito dei timpani aperti, nell'immobile aria prossima, questo silenzio superbo, di un cielo di lieve trasformazione coloristica, la quale avviene senza scosse

Così si gode come delizia tacita tutta l'ora che cosparge di lembi rosei i blocchi massicci, o sfiora le pareti con un colore fosforescente, mentre sull'ultima cima, la Margna, è soltanto un tocco pallido delicato di colorazione.

Insensibile come un deliquio graduale è il trapasso dall'ultimo raggio al crepuscolo.

Il cielo rimane intriso di chiarezza intorno alla spuma rosea, alla spuma candida delle cime.

E stupenda è la presenza delle stelle sull'orlo di quel cielo rischiarato, di quella vasta zona ancora pervasa di riflesso diurno.

E poi viene un giorno quasi ancora più soave, più suadente alla calma e alla fiducia: il cielo è tutto velato di bianco, ma il sole tanto più tiepido, e veramente tutto il paese è illuminato, anche se non sfavilla e non mesce colori fantastici.

Ci si nutre di quest'aria buona; e questa stessa atmosfera, e questa stessa visione che in altri istanti inebriano soltanto di elevazione sublime, ora invece contengono in sè l'idea della vita modesta, contenta e mite. Non si respira più l'anima di Nietzsche, ma il respiro degli affetti umani semplici è nell'indulgente languore dell'atmosfera: si ritrova tutto lo stato d'animo nella lettura di una novella di Theodor Storm — che in fondo racconta molte disgrazie, eppure è un balsamo benefico per il modo con cui da vicino dimostra la felicità di gente modesta, l'interezza della loro vita: per il modo con cui dà la comprensione della pace di simili personaggi. E' intitolata « Bötjer Basch »: e dà la simpatia per i personaggi, per gli artigiani, attraverso la simpatia di tutti i vicini, per i quali è

tanto importante essere stati a scuola insieme, o insieme alla confirmazione religiosa.

Lo stile è denso e solido, dà un'uguale limpidezza a tutte le immagini: non ha sfumature di incertezze, sospiri di inespresso, fughe di emozione: tutto dà sullo stesso piano di rappresentazione esatta, consolidata — come alla fantasia umana appaiono per lo più i ricordi di ambienti e persone conosciuti nella fanciullezza.

E di fatti lo scrittore ha impostato molto bene la sua opera, presentandola non come racconto, ma come ricordo: « Es ist kein Kunstwerk, nur eine Erinnerung, zu deren Niederschrift ich heute meine Feder ansetze; wenn Gedächtnis und Phantasie mir getreu bleiben wollen, so mag es immerhin dessen wert sein. »

L'opera d'arte si dimentica davvero: quasi ci si sente così lontani dall'autore, come se si leggesse una traduzione o un'edizione ridotta; ma questa sensazione contribuisce a rendere più pieno il contatto con lo squarcio di mondo umano rivelato, di vita vera.

La fantasia del lettore tocca, tasta questo piccolo interno, questo aspetto così profondamente reale dell'essere, è come se vi fosse condotta — e per questo, mentre il sole tiepido riscalda le membra, si compie la lettura non come se si trattasse di finire un libro piacevole e riposante, ma proprio per completare la conoscenza, l'esperienza di un fatto, di un paese.

E l'arte vi ha la grave musicalità di un suono buono di campane di bronzo, dal campanile fra le montagne.

Nel polittico delle finestre della galleria di Chantarella, a sera si contemplano soavemente le sfumature d'oro fra le nubi, delle montagne, come attraverso diversi veri rotti, in un'atmosfera irreale; mentre una parte del paesaggio è divorata dal grigiore opprimente, verso ovest così vibrano le filtrazioni di luce, ed i toni sono pieni di sapore, e un lievito di vita è in tutte le cose. Conviene allontanarsi dall'edificio, camminare per il piccolo sentiero nella neve sulla costa della montagna, in piano, la neve ha un luccicore azzurrino mirabile, intorno ai chiodi verdi cupi, quasi neri, che sono i pini giovani, simili di forma a grandi pigne. E la montagna discende, a gradinate orlate di bianco livido, nell'orlo che serra la materia lieve, nella superba frigidezza d'aria e di luci.

A un certo momento, sopra questo corpo freddo così ampio, su cui si cammina lentamente, respirando l'alito algido quasi con un senso di devozione, si vedono protendersi alcune nuvole meravigliosamente dorate, lingue luminose per il cielo.

E poi si discende invece fra i grandi abeti oscuri: e a un certo momento, avanzando in mezzo alla foresta, presenza multipla, davanti ai veli oscillanti del cielo rischiarato, si è penetrati dall'emozione della natura primitiva avvolgente.

E la neve indurita forma già, sopra un grande sasso, quasi un secondo blocco, che sporge massiccio, inclinato sopra la pietra grigia visibile.

Si è talmente trasognati nel camminare sulla neve nel bosco, fra i cerchi d'aria fredda, che si può sentirsi totalmente immemori di sè, increduli della propria vita: se si dovesse in un momento simile, parlare dei legami che si hanno altrove, e della base concreta dell'esistenza, non si saprebbe crederci — talmente si è lontani dalla propria persona, soltanto disposti a fantasticare, a vivere, a pensare con la anima degli altri viventi, con l'anima del luogo . . .

Quando nella notte ci si affaccia al balcone, si vedono tremare i lumi, i piedi sfiorano un po' di neve caduta, le membra tremano di freddo: fra il contatto con la neve sotto le piante dei piedi, e la visione del firmamento, nel buio, nel gelo, nel silenzio, si ha l'impressione più profonda, più intensa dell'aria alpina, di cui si è preda.

Ed ecco — il giorno!

Quando si esce là dove la vista si spalanca, nello stupendo paesaggio di Ober Alpina, si è sopraffatti dalla grandiosità di tutta la cascata immensa di neve bianca, per tutto il pendio largo che si ha davanti. Le coste, l'ossatura del Piz Julier, della montagna in pieno cupo azzurro colpiscono gli occhi soprattutto: e poi si ha il senso che tutto il paesaggio sia colmato, mentre nelle sfumature tenui sono anche

i monti più lontani al di là della Margna, che completano l'anello, dietro al fianco bulinato con forti ombre dell'Albana.

Così trionfa l'azzurro diurno sui campi di neve...

E meraviglioso è il senso che il fianco di monte in cui l'ombra prevale sia quasi spettrale, come di luna: mentre di contro, tutta intera la parete di montagna si eleva dal fondo, imponente, in faccia al sole, al di là di tutta la cavità aperta e della collina bruna.

Nel fondo a nord, l'occhio è costretto a mirare il solco dell'azzurro più dolce, sopra al congiungimento delle montagne. Le cime dei larici spogli in gruppo formano con l'azzurro, violetto, una specie di liquido carico inebriante. Ferme stanno invece le grandi braccia verdi dei pini.

Questa è la bellezza del giorno, in cui si è accolti.

Si riposa osservando i due argini della strada liscia e bianca nella neve, e due piante giovani, che sprofondano in un cerchio di terra asciutto e isolato.

La potenza calda della sfera azzurra soverchia le capacità del vedere: e ci si ferma, in silenzio.

(Continua.)